POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Vicente Nasi, fra eclettismo e modernità

Original
Vicente Nasi, fra eclettismo e modernità / Dameri, Annalisa; Mellano, Paolo. - In: PERSPECTIVAS. - ISSN 2618-2246. - ELETTRONICO. - 4:4(2021), pp. 98-111.

Availability:
This version is available at: 11583/2947731 since: 2021-12-23T17:17:30Z

Publisher:
Universidad de Belgrano (Argentina)

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

Vicente Nasi, fra eclettismo e modernità

Annalisa Dameri[1], Paolo Mellano[2]

Riassunto

Vicente (nato Vincenzo) Nasi è un architetto torinese di nascita e colombiano di adozione che, emigrato in Sud America non ancora ventiduenne, ha saputo conquistarsi una posizione di primo piano nel *jet set* bogotano, progettando e costruendo edifici che hanno segnato la storia dell'architettura contemporanea.

La sua opera si colloca sulla sottile linea di confine fra il passato, le tradizioni, e la modernità, e rappresenta un punto di passaggio importante fra due modi di intendere l'architettura radicalmente diversi.

Nasi ha lavorato per cinquant'anni, in Colombia, e poi in Venezuela, in Italia, in Africa e negli Stati Uniti, sempre in bilico fra gli stilemi, forse anacronistici, dell'eclettismo e le austere regole dell'*International Style*, quasi camminando su un filo teso fra i ricordi della sua Torino dei primi vent'anni del Novecento e il mito della modernità e del progresso, la cultura del presente, che lo ha spinto a viaggiare per il mondo.

Parole chiave: Eclettismo; Modernità; Architettura contemporanea; Torino; Colombia

Abstract

Vicente (born Vincenzo) Nasi is an architect born in Turin and Colombian by adoption. He emigrated to South America not yet twenty-two, has been able to gain a leading position in the jet set bogotano; he designed and built architectural works that have marked the history of contemporary architecture. His work is situated on the thin line between the past, traditions, and modernity, and represents an important point of passage between two radically different ways of understanding architecture.

Nasi has worked for more than fifty years in Colombia, and then in Venezuela, in Italy, in Africa and in the United States of America. He was always hovering between the styles, perhaps anachronistic, of the eclecticism and the austere rules of the International Style, almost walking on a tightrope

[1] Architetto, è professore ordinario di Composizione architettonica e urbana al Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, che dirige dal 2015. Svolge attività didattica presso il Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio, coordina ricerche finanziate da Enti pubblici e privati, organizza mostre, convegni, workshop e seminari di progettazione. Dal 1989 al 2013 ha svolto attività professionale con Flavio Bruna, con il quale ha fondato, a Cuneo, lo studio Bruna & Mellano architetti associati. Insieme hanno partecipato a numerosi concorsi di architettura, ottenendo premi e segnalazioni; sono stati invitati a mostre e convegni di Architettura; i loro lavori sono stati pubblicati sulle principali riviste in Italia e all'estero.

[2] PhD è professore associato di Storia dell'Architettura nel dipartimento Architettura e Design del Politecnico di Torino. Dal 2016 collabora stabilmente con la Pontificia Universidad Javeriana di Bogotà e la Universidad de Los Andes de Bogotá (Colombia) dove svolge attività didattica e di ricerca. La storia dell'architettura e la storia della città in età moderna e contemporanea rappresentano l'ambito verso cui si sono orientati gli interessi di ricerca scientifica, in diretto rapporto con l'attività didattica svolta e con esiti verificabili nella partecipazione a ricerchenazionali e internazionali, relazioni a congressi e convegni, oltre 200 pubblicazioni fra libri, saggi e articoli su riviste scientifiche specializzate. Collabora stabilmente con l'Universidad UNED di Madrid su temi legati alla Storia della città in età moderna.

between the memories of his Turin of the first twenty years of the twentieth century and the myth of modernity and progress, the culture of the present, which pushed him to travel the world.

Keywords: Eclecticism; Modernity; Contemporary architecture; Turin; Colombia

---

Sono poche le notizie, spesso frammentate e contradditorie su Vicente Nasi (1906-1992): scordato dalla sua stessa generazione e da quella subito successiva, sino a pochi anni fa è stato praticamente assente dalla storiografia. Nasi è oggi riconosciuto come uno dei padri fondatori dell'architettura contemporanea in Colombia, sia per il suo incarico di docente alla Universidad Nacional de Colombia, sia per il suo ruolo di progettista. I molti lavori realizzati a Bogotà, e non solo, sono considerati simboli di un momento vivace del dibattito architettonico locale, avido di confrontarsi con stilemi internazionali; in alcuni casi, quando non sono stati snaturati da interventi successivi, si cerca oggi di tutelarli e valorizzarli.

Un progettista prolifico, quasi un bulimico del lavoro, un docente universitario di storia dell'architettura: molti gli edifici ancora esistenti, anche se nella maggior parte modificati o "sacrificati" a nuovi usi; come contraltare pochissime pubblicazioni riportano vita e opere di Vicente e i due volumi a lui dedicati (Nasi, 1983; Nasi, 1984), da lui stesso curati, danno informazioni parziali e, in parte, poco obiettive.

L'incertezza circonda quasi tutte le fasi della vita di Nasi: gli anni dell'adolescenza trascorsi in Italia, le scuole frequentate, i motivi che lo portano a partire per la Colombia, i primi anni al di là dell'Oceano, quando lavora come architetto pur non avendo il titolo, come si è costruito l'*entourage* di amici e committenti, la rapida affermazione nella buona società bogotana, l'insegnamento alla Nacional, il rapporto con i colleghi, professionisti e docenti.

Nasi ottiene precocemente un riconoscimento internazionale dalla pubblicistica di settore: già nel 1939, un breve contributo su Domus segnala "una villa in Columbia" [sic] dell'architetto italiano Vincenzo Nasi ("Domus", 1939). Si tratta della *quinta* Jaramillo Arango a Fusagasugà definita "una fresca casa di campagna". Quasi quindici anni dopo, Giò Ponti segnala nuovamente un'opera di Nasi, la *quinta* Mazuera (il cui nome non è però citato nel testo) firmata da Vincenzo (sempre chiamato con il suo nome italiano) Nasi. Una "casa per vacanze" di cui "fa piacere osservare […] il felice aspetto a paese che questa costruzione ingrandita successivamente con un corpo comprendente le stanze dei forestieri, ha assunto in un complesso che rimane coerente, anche se composito. […] L'altra osservazione è quella derivante dal gioco vantaggioso di una architettura di nudi e definiti volumi, a sviluppo orizzontale in rapporto al paesaggio. Questi piani, queste superfici, questi tagli […] sono per me assai sapienti, e nella prospettiva dei monti lontani mi danno emozione"

(Ponti, 1951). Forse ancora più importante che nel 1946 sempre la *quinta* Mazuera sia pubblicata su “Architectural Forum” (Woodard Smith, 1946).

Nello stesso anno Nasi partecipa alla fondazione, a Bogotà, della rivista “PROA”: comprensibile che le sue architetture, da quel momento, siano pubblicate dalla testata. In realtà sono solo quattro i progetti pubblicati tra il 1946 e il 1950: cinque anni dopo Nasi parte per il Venezuela e l’Italia. L’architetto pare scomparire dalle pagine delle riviste. Rientra in Colombia nel 1970: non torna ad insegnare alla Nacional (ormai ha 64 anni) e, a questo punto della sua vita, anche l’attività professionale si muove su altre coordinate.

Nonostante lo sforzo di Nasi di divulgare un compendio delle proprie architetture e, soprattutto, la ricerca formale e culturale alla base delle sue scelte, rimangono poche le citazioni in manuali e testi più generici sulla storia dell’architettura colombiana (Arango, 1988); è la fine del primo decennio del nuovo millennio quando gli studi sull’architettura del XX secolo in Colombia, e in particolare su Vicente Nasi, prendono finalmente vigore[1].

Oggi, a quasi trent’anni dalla sua scomparsa, possiamo dire che l’iniziale apatia della cultura architettonica colombiana nei suoi confronti viene un po’ meno, e possiamo avvertire una presa di coscienza da parte degli studiosi locali dell’architettura del Novecento (Arango, 1988) che riconoscono a Nasi la capacità di essersi liberato dagli stilemi tradizionali latino-americani e l’audacia di avventurarsi – come forse solo un giovane italiano di venticinque anni avrebbe potuto fare – verso riferimenti internazionali, allora solo agli albori, ma che, come ben sappiamo, si sarebbero affermati in seguito.

Seguendo e assecondando le richieste (e i gusti) dell’alta borghesia imprenditoriale e politica colombiana, è vero, ma sempre nel rispetto e con l’abilità di un uomo avvezzo al mondo delle costruzioni e alle tecniche del mestiere.

Vincenzo Nasi, nato e cresciuto a Torino, lascia il suo Paese in un momento storico difficile, nel quale il fascismo, che ha già dimostrato la sua tragica esuberanza, condurrà l’Italia, nell’arco di poco più di dieci anni, al drammatico scontro mondiale. Parte da una città dove ferve un vivace dibattito culturale. Il periodo scelto per andarsene è ancora oggi considerato una sorta di spartiacque per l’architettura italiana: gli anni venti traghettano la cultura architettonica da stilemi di matrice ottocentesca a un’apertura verso codici internazionali (De Seta, 1989). La breve parentesi floreale, mai vissuta come realmente italiana, ma solo un’influenza europea non sedimentata, il futurismo spesso rimasto sulla carta, il mai sopito eclettismo, ancora di salvataggio per i molti incerti e spaventati da questa caparbia volontà di rinnovamento, sono le molte (troppe?) strade percorse in pochi anni che non ne permettono la elaborazione critica e la doverosa decantazione. Parallelamente si fanno strada voglie di razionalità e di forme più asciutte e castigate, intrise da riferimenti internazionali, assecondate dall’uso che si fa via via più esteso del cemento armato e della struttura in acciaio.

Uno dei primi tasselli, che la ricerca condotta ha irrimediabilmente scardinato, è la formazione di Nasi presso il Regio Politecnico di Torino. Complice dell'equivoco, un'intervista del 1984 (Nieto de Samper, 1984) in cui egli stesso dichiara di essere giunto in Colombia dopo aver quasi concluso gli studi in ingegneria e belle arti. Questo, in tutti i contributi successivi, ha generato un fraintendimento: gli sono stati attribuiti studi presso il Politecnico torinese, cosa che in realtà, Vincenzo, figlio di Enrico e Ernesta Mesturini, nato a Torino il 15 settembre 1906, non ha mai fatto; il suo nome non compare nei documenti conservati nell'archivio storico. Un'ulteriore verifica è arrivata successivamente, quando è stato possibile visionare la pratica presentata a Bogotà nel 1946 per ottenere la naturalizzazione colombiana. Nel passaporto usato per l'espatrio nel 1927 e negli altri documenti, Vincenzo compare come studente o come geometra. È ormai certo che non abbia mai frequentato le aule del castello del Valentino.

Nell'agosto 1927 Nasi sbarca a Puerto Colombia per poi spostarsi a Manizales. Le fonti riportano che arrivi oltre oceano grazie a un contratto di lavoro con la ditta Morgante & Da Deppo (spesso erroneamente riportato Morgante & Da Peppo). Nasi, nell'intervista a Nieto de Samper, dichiara tutta la sua delusione quando, giunto in Colombia dopo il lungo viaggio via mare, scopre che l'impresa è fallita. Sceglie comunque di rimanere in Sud America avendo un biglietto di ritorno assicurato e qualche risparmio da parte. Successivamente collabora con lo studio di ingegneria URIGAR & Cia. con il quale, già nel 1928, firma il progetto dell'ippodromo, nel *barrio* Palermo a Bogotà.

I documenti, i fatti, le poche fotografie, lo raccontano immediatamente ben introdotto nella società bogotana più altolocata che immediatamente gli si rivolge per la costruzione delle proprie *quintas* e dei primi palazzi in città. È al contempo ben inserito tra gli italiani residenti in Colombia: dal 1931, risulta dai documenti "confidenziali"[2], è il segretario di un circolo fondato quattro anni prima, di italiani fascisti in Colombia, "Fascio Duca Riccardo Grazioli Lante"[3]. Si tratta di un'associazione di cittadini italiani residenti all'estero che desiderano mantenere vivo lo spirito patriottico, in quegli anni intriso di sfumature, più o meno accentuate, fasciste.

Le prime architetture elaborate da Nasi in Colombia, un geometra senza titolo universitario che acquisirà solo il 18 dicembre 1948 presso la giovane Facoltà di Architettura della Universidad Nacional de Bogotà, si esprimono attraverso un repertorio molto vario, quasi privo di preferenze, ma incline a sposare le richieste della committenza senza pregiudizi e preconcetti. Può essere preso ad esempio, fra gli altri, il progetto eseguito per la famiglia Uribe Rocha, nel 1938, a Bogotà, al Chapinero, (*carrera* 7 con *calle* 70). É Nasi a raccontare, a Nieto, che è la stessa famiglia a chiedere una casa "francese", possedendo mobili e arredi francesi che desidera collocare in un ambiente adeguato. Nasi parla di una casa in stile Luigi XIV, realizzata con blocchi di pietra sbozzati. Pur rimanendo molte perplessità sulla definizione stilistica che, osservando oggi la casa dichiarata monumento *distrital*, pare azzardata, l'episodio lascia trasparire la capacità e la volontà del progettista di rispondere il più possibile alle richieste, anche bizzarre, della committenza.

Un tardo eclettismo, spesso anacronistico e decontestualizzato, si alterna a fughe verso matrici razionaliste internazionali: dove Vincenzo ha potuto studiare, osservare, carpire riferimenti e codici formali?

Sicuramente la pubblicistica di settore non manca in quegli anni a Bogotà e una serie di riferimenti disegnati e fotografati non possono scarseggiare, se si deve far scegliere a committenti ambiziosi quale vestito dare alle loro nuove proprietà; è ipotizzabile che Vincenzo abbia appreso in famiglia l'arte del costruire, dal padre impresario e con il fratello geometra.

La cultura architettonica torinese della metà degli anni venti è talmente esuberante che di certo deve avere colpito l'attenzione del giovane. È lo stesso Vicente a dichiarare, nel 1984, sempre nell'intervista già citata, un primo impiego a Torino, presso lo studio dell'ingegnere Vittorio Bonadè Bottino, tra il 1923-24, anno del diploma, e il 1927, anno della partenza. È probabile che abbia avuto modo di frequentare il cantiere del cinema Corso a Torino (in seguito distrutto da un incendio)[4]. All'angolo tra corso Vittorio Emanuele e via Carlo Alberto, con una capienza eccezionale di 2000 persone, l'edificio sotto una pelle tardo-eclettica con aspirazioni *art déco* non ancora mature, nasconde un'ossatura innovativa in acciaio con travi Vierendel. Questa potrebbe essere stata una prima "lezione" per il giovane Vincenzo: la pelle e le ossa di un edificio, grazie ai progressi dell'ingegneria ottocentesca, possono, e forse devono, mantenere un'apparente scollatura.

Paradigmatica dell'arduo rapporto tra tradizione e innovazione, presente a lungo nei progetti di Vicente Nasi, è la Mostra Internazionale di Edilizia (organizzata a Torino nel 1926 e coordinata da Giovanni Chevalley). É questa un'occasione per approfondire la ricerca architettonica in una Torino in precario equilibrio fra il passato, non ancora esaurito, dell'eclettismo più accademico e la ventata innovativa portata, soprattutto, da Giuseppe Pagano. La "Mostra internazionale sull'edilizia" (8 maggio- 4 luglio 1926) è la seconda edizione di una esposizione già organizzata, nella stessa città, nel 1922. La Giunta esecutiva è presieduta dall'ingegner Giovanni Chevalley, professionista e docente affiancato dal vice-presidente, l'ingegnere Emilio Giay[5]. Un ruolo di rilievo è interpretato dal Collegio costruttori edilizi e degli imprenditori di opere pubbliche. La mostra è articolata in tre sezioni: *Architettura*, *Edilizia propriamente detta*, *Applicazioni elettriche*.

Piace pensare al giovane Vincenzo, forse in compagnia del fratello Carlo, a passeggio per il parco del Valentino, incuriosito dall'Esposizione. Al palazzo del Giornale, eredità dell'esposizione del 1911, sono collocate le sezioni tecniche dedicate ai materiali da costruzione, agli impianti, alle macchine da cantiere. In prossimità è possibile visitare una "Casa Elettrica", una "Casa del Gas" e una fontana luminosa. Nella Palazzina della Società Promotrice di Belle Arti è allestita la mostra "Architetti moderni viventi" e l'esposizione storica sull'architettura piemontese tra il X e il XIX secolo, curata con la collaborazione della Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna del Piemonte. Se Vincenzo ha avuto modo di vedere tutto questo, è facile capire come ne sia uscito inebriato, forse esaltato, e certamente convinto che la via per l'architettura del domani possa passare per scelte

anche molto diverse tra loro: l'importanza della storia e delle proprie radici e al contempo la "nuova" architettura.

Nel luglio 1927 Nasi parte per la Colombia "portando con sé" gli studi da geometra, la collaborazione con Bonadè Bottino, una curiosità intellettuale che lo ha condotto, con ogni probabilità, a osservare incuriosito una rassegna poliedrica di disegni d'architettura.
Giunto a destinazione, dopo la breve parentesi a Manizales e la delusione di scoprire il fallimento dell'impresa che gli aveva offerto il contratto, è facile immaginare Vincenzo che si aggira per Bogotà, la capitale all'epoca ancora dalle dimensioni contenute, alla scoperta della Candelaria che conserva in più punti l'architettura coloniale fortemente degradata, cui si affiancano le architetture neoclassiche e repubblicane che hanno contraddistinto quasi tutto il XIX secolo colombiano. Nella *plaza* Bolivar è in atto il completamento del *Capitolio Nacional*, mentre il poco lontano teatro Colón (1885-1895) è opera di un altro italiano che prima di lui ha trovato fortuna, lavoro e amore in Colombia: il toscano Pietro Cantini (1859-1929). I lavori fervono in tutta la città. Pochi anni prima, all'esposizione del Centenario, nel 1910, è stata realizzata la prima costruzione in cemento armato della Colombia, il padiglione della Luce; i lessici architettonici adottati per i molti edifici costruiti oscillano tra un neoclassico non privo di licenze poetiche e un eclettismo ridondante, che qui assume il nome di architettura repubblicana, e che attraverso la esibizione di una decorazione ampollosa dà voce alla committenza borghese, imprenditori e politici, alla ricerca di uno stile di vita europeo, visto come sinonimo di lusso e ricercatezza.
Nasi arriva nel continente latino americano proprio nel momento in cui, in Europa, si sta irrobustendo il Movimento Moderno; in Colombia si sta arrivando al punto culminante dell'architettura "*por estilos*" che dall'eclettismo europeo ha assimilato, soprattutto, il baccello decorativo. La maturità strutturale acquisita ed esibita dall'ingegneria ottocentesca è, invece, spesso castigata dalla arretratezza industriale del Paese. Il linguaggio architettonico repubblicano è un vestito atto ad esibire un'appartenenza culturale europea, una provenienza, un modello di vita, una moda: raro il rigore accademico nella gestione dei molti codici formali. Il linguaggio viene plasmato, riadattato, convertito a interpretare significati diversi, condizionati da committenti, funzioni, contesti. In un paese dove gli stessi abitanti sono il risultato di secoli di ibridazioni, come non potrebbe un linguaggio architettonico, europeo ma libero dalle regole accademiche che il dibattito impone nel vecchio continente, non essere ibridato?
È un periodo di schizofrenia architettonica che rivela una fase di transizione, i molti modelli, una committenza in alcuni casi aperta alla sperimentazione, in altri ostinatamente legata a una visione anacronistica e decontestualizzata, e più votata a rimarcare l'acquisita solidità economica e un ruolo sociale di spicco. Negli stessi anni, attratti dalle possibilità di lavoro generate dallo sviluppo delle infrastrutture in Colombia, arrivano molti architetti stranieri: tedeschi, inglesi, spagnoli, statunitensi e

ovviamente sudamericani; spesso non hanno ricevuto, come Nasi, una educazione accademica (Arango, 1988).

Una relativa prosperità per le classi più abbienti, l'aumento demografico, l'introduzione dei primi bagni con latrina con un'acerba impiantistica, un primo tentativo di rinnovamento urbano causano una serie di cambiamenti importanti nei progetti delle abitazioni private, urbane o sub-urbane. A Bogotà, ad esempio, il *barrio* del Chapinero, all'epoca al margine del nucleo urbano (è del 1918 l'apertura dell'*avenida* Chile), accoglie una serie di *quintas* delle famiglie più abbienti in fuga dal centro storico degradato: una sorta di esercizio di stile in cui la versatilità di Nasi (non troppo imbrigliato da studi accademici che non ha fatto) si piega alle richieste della committenza.

Vincenzo, ma forse ha già pensato di rinominarsi Vicente per facilitare i rapporti con i locali, assapora tutto questo intuendo le potenzialità lavorative e ravvisando la possibilità di potersi esprimere in modi diversi. Non tarda a inserirsi nella società bogotana grazie ai primi contatti lavorativi con lo studio URIGAR e alla colonia di italiani residenti in Colombia. I primi lavori, l'ippodromo e il *Country Club*, gli procurano altre commesse.

Come detto, Bogotà è impegnata in una serie di interventi tesi alla modernizzazione e al decoro: i ceti più altolocati chiedono luoghi dove poter vivere, lavorare, divertirsi. Lo stesso Nasi, nella pubblicazione del 1983, pone l'*antiguo hipodromo* (1928) come avvio della sua carriera professionale: "un argomento insolito che ha offerto l'opportunità di sperimentare nuove formule senza legami con la tradizione, senza i limiti che devono essere rispettati quando i progetti destinati a residenze private sono influenzati da alcune predilezioni patronali" (Nasi, 1983). Quindi, per sua stessa ammissione, affrancato da suggerimenti stringenti da parte della committenza privata, Vicente si sente libero di introdurre riferimenti all'architettura *art déco*, focalizzando l'attenzione sul portale d'ingresso, una sorta di arco di trionfo "moderno". Gli esempi europei sono diversi, ma Vincenzo a Torino ha sicuramente avuto modo di frequentare lo Stadium (1910) e il motovelodromo (1920) progettati da Eugenio Ballatore di Rosana[6].

Se l'*art déco* è colta come un veicolo di transizione verso la modernità, solo l'anno successivo, forse complice l'ambientazione bucolica e la funzione dell'edificio, Vicente "arretra", ma forse è solo uno scarto laterale, all'architettura vernacolare delle campagne e montagne europee. Si sta diffondendo in Latino America una nuova apertura eclettica, che va a comprendere lo storicismo regionalista e autorizza l'adozione di modelli normanni, bretoni, Tudor, alpini o baschi, preferendo questi stilemi per case di campagna, località termali o balneari. È di questo periodo lo sviluppo di quartieri o città giardino di matrice inglese, come *quinta* Camacho e parte del Chapinero a Bogotà (Moscato, Gutierrez, 1995).

Nel 1929 Nasi è impegnato nel progetto del *Country Club* (*calle* 15 con *carrera* 85), sui terreni della *finca* "El Retiro", al limite nord-orientale della città costruita. In questo caso il riferimento lessicale è individuato nell'architettura basca, una rivisitazione dello chalet montano con la parte superiore del prospetto in *pain de bois (*semplice decorazione e non espressione di una struttura a traliccio) e il

corpo scale che si innalza sino a diventare una torretta a base quadrata. Nasi, nel 1983, si autoconferisce il primato di avere introdotto per primo "*la modalidad Vasca en Bogotà*" che ben presto viene adottata in successive ville e palazzine. Come nel caso della *quinta* Tierragrata commissionata nel 1930 a Nasi dal proprietario, irretito dalle scelte lessicali compiute nella palazzina del *Country Club*. O la più tarda casa Botero a Bogotà (1938) dove il modello dello *chalet* viene riletto attraverso riferimenti alla Secessione. Le tozze colonne in pietra reggono la grande pendenza delle falde del tetto.

Ma sarà la stazione di Buenaventura, già nel 1930, a far comprendere a molti che il giovane italiano ha in serbo non poche sorprese: quello che è considerato da molti il primo progetto "moderno" colombiano "entra a gamba tesa" nella cultura architettonica locale e inietta una sferzata di novità. Le matrici sono in bilico tra un precoce razionalismo ed elementi *art déco* che in Europa sono già stati assimilati. Il nucleo centrale dell'edificio presenta non poche assonanze con il padiglione delle Feste e della Moda (Pagano, Levi Montalcini, Pogatschnig) realizzato a Torino per l'esposizione del 1928. La parte laterale con torretta e finestra a nastro, srotolata su una facciata in curva, richiama anch'essa esperienze già attuate nel vecchio continente e in Italia.

Gli anni trenta si rivelano cruciali per l'architettura in Colombia e Nasi è uno dei protagonisti più prolifici: la necessità più urgente è la costruzione di residenze, moderne e igieniche. Nel 1934 è fondata la Sociedad Colombiana de Arquitectos, due anni dopo nasce la Facoltà di Architettura della Universidad Nacional. I codici dell'eclettismo, proprio in Colombia, rivelano da una parte la timida e naif ricerca di un lessico nazionale, non supportata da studi scientifici e da un dibattito solido (Arango, 1988), come invece è accaduto in Europa; contemporaneamente manifestano un'attitudine cosmopolita di un popolo per sua natura risultato di un secolare *melting pot*. Allo stesso tempo, e quindi in maniera molto più sincronizzata con il vecchio continente, vengono compiuti i primi esperimenti moderni non privi di tentativi di ibridazione: un impianto distributivo moderno celato da una membrana tardo eclettica. Si può definire *art déco criolla* quel, non così breve, periodo di sperimentazione che permette alle scelte più tradizionali, attraverso una serie di geometrizzazioni e depurazioni decorative, di giungere al moderno, scelto da alcune famiglie come simbolo del raggiungimento di uno *status* di caratura internazionale.

Nel 1983 Vicente dà alle stampe la sua prima monografia. Dopo la lunga carriera, l'insegnamento alla Nacional, i lunghi soggiorni all'estero per seguire sempre nuovi progetti, l'architetto è tornato definitivamente a Bogotà nel 1970, trovando una situazione al contorno, sociale, politica, culturale, completamente diversa. Su suggerimento del Decanato della Facoltà di Arte della Universidad Nacional e della Sociedad Colombiana de Arquitectos, che nel 1991 gli chiedono di poter custodire l'archivio privato, Nasi affronta il riordino e la messa a sistema dei suoi progetti[7]. Ha oramai 85 anni, è al termine della sua lunga carriera. Opta per una loro selezione ponendosi l'obiettivo, come afferma nella stringata introduzione, di mettere in luce il proprio apporto alla prima apparizione, e al

successivo sviluppo, dell'architettura contemporanea in Colombia. Sceglie, comunque, di non celare le sue solide radici predisponendo, in chiusura del volume un capitolo finale, una "*retrospectiva*" in cui includere le opere "*de caracter tradicional*".
Pur sottolineando l'importanza del contesto storico in cui un progetto viene formulato, preferisce non procedere secondo un rigido andamento cronologico, mettendo in risalto le affinità tra le diverse opere "evidenziando l'intenzione di conferire dignità architettonica a qualsiasi soggetto, per quanto modesto possa essere, in modo che ci possa essere arte nella piccola casa, come nell'edificio più rappresentativo" (Nasi, 1983).
È questa la prima monografia, ovviamente soggettiva e in alcuni punti troppo intrisa di afflati autocelebrativi, con la quale l'intera opera di Vicente viene presentata a un pubblico di addetti ai lavori. La precoce scelta di scrivere i testi in spagnolo e inglese lascia trapelare la volontà di catturare un pubblico più vasto: sicuramente si ritiene un architetto internazionale.
Nasi ha certamente contribuito a importare in Colombia un nuovo modo di comporre gli spazi, in particolare quelli dell'abitare: l'abbandono di matrici coloniali tradizionali, con il patio quale elemento distributivo e di aggregazione, e il riferimento a spazi più compatti e articolati su più livelli, dove la scala può diventare un elemento focale. Arduo, e forse inutile, conferire il ruolo di primo architetto contemporaneo in Colombia, ma con ogni probabilità Vicente ha contribuito a far prendere coscienza a una *élite* colombiana, l'alta borghesia politica e imprenditoriale, delle possibilità espressive dell'architettura del Novecento, che si libera da stilemi tradizionali latino-americani e si avventura verso riferimenti internazionali.

Una foto, sgranata, in bianco e nero, ritrae Vicente Nasi e Le Corbusier, insieme, di fronte alla *quinta* Mazuera di Fusagasugà: è un documento, questo, che segna un momento fondamentale della carriera di Vicente, poiché rappresenta al tempo stesso l'apice, il trionfo, il riconoscimento del livello raggiunto nella cultura architettonica di quegli anni, ma, forse, è motivo di emarginazione, per non dire abbandono, da parte di tutta una generazione di architetti, alcuni molto bravi, che in quegli anni operano e insegnano a Bogotà, e che per lungo tempo lo estromettono dalla loro comunità.

La storia che fa incontrare Le Corbusier con Vicente Nasi è singolare.
Nel 1947 il Maestro di La Chaux-de-Fonds ha sessant'anni, mentre il giovane italiano è un rampante quarantunenne, impegnato a farsi strada nell'alta società bogotana e docente all'Universidad Nacional de Colombia, dove si laureerà nel 1948; peraltro, ha già pubblicato su riviste importanti (prime su tutte "Architectural Forum" e "Domus") alcune sue realizzazioni e gode di un'altissima considerazione tra le famiglie del più alto ceto sociale di Bogotà, fra cui il presidente della repubblica Enrique Alfredo Olaya Herrera e il sindaco Fernando Mazuera Villegas.

Nel 1947, Le Corbusier arriva nella capitale colombiana. Poco prima è stato chiamato a New York per la commissione internazionale incaricata della progettazione della nuova sede dell'ONU in qualità di consulente, ed ha trasferito là parte del suo studio, al ventunesimo piano dell'RKO Building. La *querelle* che deriva da quella vicenda (sembra che il *cahier* di schizzi che conteneva i disegni fondamentali che fissavano i caratteri degli edifici poi realizzati, scompaia per due anni e solo nel 1950 venga ritrovato[8]), porta il progetto definitivo della sede delle Nazioni Unite lungo l'East River ad essere firmato da Wallace K. Harrison e Max Abramowitz[9].

Le Corbusier esce, quindi, da questa esperienza profondamente deluso; ma trova nelle parole di Eduardo Zuleta Angel – un influente uomo politico, e allora Ministro dell'Educazione Nazionale della Colombia – un supporto totale e assoluto (Bannen, 1991). Tanto che tra i due nasce una profonda amicizia, e Le Corbusier viene ufficialmente invitato a Bogotà (Tarchópulos, 2006). È il primo di cinque viaggi, e si svolge tra il 16 e il 24 giugno 1947 (Gomez Casablanca, s.d.): al suo arrivo all'aeroporto è accolto da 300 studenti e giovani architetti che lo acclamano al grido di: "Abajo la Academia. Viva Le Corbusier!" (Arango, 1988).

Dal canto suo, come già detto, Nasi è arrivato a Bogotà nel 1928, negli anni in cui le correnti progressiste colombiane attraggono, promuovendone e facilitandone l'arrivo nella capitale, una schiera di architetti e urbanisti europei che non solo hanno poi una grande influenza nei modi di progettare la forma della città, ma avviano anche la fondazione, nel 1936, della prima Facoltà di Architettura alla Universidad Nacional de Colombia.

Nel 1946 alcuni giovani docenti di quella Scuola, guidati da Carlos Martínez Jimenez, si sono organizzati come gruppo culturale e danno vita alla redazione della rivista di architettura "PROA", caposaldo ancora attuale della critica architettonica in Colombia, sulla quale scrivono a rotazione, pubblicando anche i propri progetti, Manuel de Vengoechea, Gabriel Serrano, Rafael Obregón, e lo stesso Vicente Nasi. La cosiddetta "generazione PROA" (Arango, 1988), insieme ai più giovani e attivi docenti e studenti che operano o studiano nella Facoltà di Architettura della Nacional (tra i quali si possono ricordare Jorge Arango, Carlos Abeláez Camacho, Hernando Vargas, Jorge Gaitán Cortés) venuti a conoscenza dell'invito di Zuleta a Le Corbusier, fanno di tutto per incontrarlo al suo arrivo a Bogotà.

Si diffonde in quei giorni un'atmosfera di assoluto fanatismo intellettuale: il Maestro, quasi mitizzato, è invitato a tenere due affollatissime conferenze al Teatro Colón, nel centro storico della città, intervistato dalle autorità politiche, dalla Sociedad Colombiana de Arquitectos, visita la Facoltà di Architettura, passeggia per il centro, attraversa la piazza Bolivar e osserva i *cerros* Orientali che lambiscono il confine orientale della capitale. Dai suoi discorsi nascono le più svariate idee per la pianificazione locale, dalla razionalizzazione (improbabile) della Sabana, fino alla inverosimile proposta di fondare una filiale di As.Co.R.Al. (*Assemblée de Constructeurs pour une Rénovation Architecturale*) in Bogotà, per continuare in prima linea il movimento dell'architettura contemporanea (Vargas, 1987).

Al termine del viaggio è ricevuto anche dal sindaco Fernando Mazuera[10], il quale, colpito dal suo talento operativo e dal suo carisma, gli commissiona lo studio del piano per lo sviluppo di Bogotà. L'incontro avviene, nella *quinta Floridablanca* di Fusagasugà, a pochi chilometri dalla capitale, progettata da Vicente Nasi nel 1939, ampliata nel 1941, e pubblicata nel 1946 su "Architectural Forum" nell'ambito di un reportage sulla Colombia a cura dell'architetto nordamericana Cloethiel Woodard Smith. Le Corbusier, verosimilmente quindi, conosce l'opera, avendola già apprezzata sulle pagine delle riviste che regolarmente approdano in Europa.

Grazie all'intermediazione di Mazuera, incontra e si complimenta con l'autore proprio nel giardino della casa, posando per quella foto che Nasi poi pubblica, tronfio, molti anni più tardi nelle sue due monografie. Scrive L. H. Gómez Casablanca, che per Le Corbusier la *quinta Floridablanca* "fu una rivelazione".

È facile supporre che quell'incontro, e quel pubblico elogio, con l'eco che ne deriva sui mezzi di stampa e nei salotti bogotani, scateni l'invidia e la gelosia dei colleghi architetti colombiani (ma forse in questo caso sarebbe più giusto parlare di concorrenti), coetanei di Nasi, o addirittura più anziani. Una storia di "ordinaria gelosia" in ambiente accademico, potremmo dire oggi: non si riesce a spiegare altrimenti l'assoluta indifferenza che l'architetto italo-colombiano subisce nei vent'anni successivi. Anni nei quali, peraltro, Nasi viaggia nel mondo per inseguire le diverse commesse che ottiene anche grazie alla fama acquisita.

Vicente viene estromesso, quasi cancellato, dalla *faculty* della Universidad Nacional de Colombia in occasione delle celebrazioni per il centenario dalla sua fondazione (1967). E solo quelle due monografie, autoprodotte, lo riportano all'attenzione della comunità scientifica colombiana. Una sorta di riabilitazione dopo che, per decenni, coloro che insieme a lui hanno insegnato nella Facoltà di Architettura, sono stati pubblicati sulle pagine di "PROA", e hanno incontrato Le Corbusier durante i suoi viaggi in Colombia, quasi non lo menzionano negli annuari della Nacional, né nelle monografie e nei saggi destinati a raccontare la storia dell'architettura colombiana nel Novecento. Eppure Vicente Nasi costituisce uno degli esempi più interessanti di un periodo, potremmo dire eroico, o comunque glorioso dell'architettura colombiana: i suoi progetti rappresentano appieno il dilemma fra l'architettura tradizionale, eclettica, e il moderno razionalismo che vedrà poi in Guillermo Bermudez, Carlos Martínez Jiménez, Germán Samper, Rogelio Salmona i maggiori e più riconosciuti maestri. Le sue opere punteggiano il paesaggio bogotano di esempi di altissima qualità, e contribuiscono a segnare un periodo storico molto importante per l'identità dell'architettura di questa porzione di Sud America.

Cosa ha reso un giovane italiano, non ancora laureato in architettura, a scalare in pochi anni il *gotha* dell'aristocrazia bogotana e a imporsi come uno dei progettisti di grido nell'alta società della capitale?

Come ha fatto Nasi ad ottenere credito da personaggi come il presidente Enrique Olaya Herrera o l'*alcalde* di Bogotà, Fernando Mazuera Villegas? Da dove nasce il suo talento, e quali sono stati i motivi del suo successo?

Come già detto, probabilmente, Nasi è riuscito a mettere a frutto le sue conoscenze e le sue esperienze, maturate a Torino proprio negli anni in cui si sta sviluppando il dibattito fra "passatisti" e "modernisti". L'ippodromo che progetta quando arriva a Bogotà (1928) riprendendo alcuni motivi stilistici dell'eclettismo è una chiara citazione del motovelodromo torinese. E la stazione del Ferrocarril realizzata a Buenaventura (1930), presenta innegabili assonanze con il Padiglione della Moda di Torino (1928).

Ma uno dei contrasti più forti si riscontra in due edifici, realizzati nell'arco di soli tre anni e a qualche centinaio di metri di distanza uno dall'altro, sempre a Fusagasugà: le *quintas* Olaya-Herrera (1933) e Jaramillo-Arango (1935). La prima, ancora fedele all'eclettismo o alla "*modalidad Vasca*" come afferma lo stesso Nasi nel 1983, con alcuni particolari che paiono tratti da un regolamento di ornato del Comune di Torino: il basamento in pietra bocciardata, la riquadratura delle finestre con blocchi di pietra sbozzati, addirittura il nettascarpe in ferro battuto, che pare copiato da un qualunque palazzo ottocentesco del centro storico torinese. La seconda, del tutto assoggettata al movimento moderno: "questa semplice casa mostra qualcosa di nuovo in forma, volume e colore, e con i suoi spazi aperti e ombreggiati che ne aumentano la superficie utile, offre aree protette per sfruttare il clima mite e caldo, e invitare al riposo" (Nasi, 1983).

Pare quasi che Nasi, di volta in volta, si pieghi al gusto del committente, risolvendo il tema progettuale indifferentemente, indossando ora l'abito dell'architetto eclettico, a volte la divisa dell'architetto razionalista moderno. Questa sua propensione alla duttilità sicuramente lo fa apprezzare e benvolere dall'alta società bogotana, che sovente chiede a Nasi di declinare la casa di campagna (*quinta*) in modo diverso da quella in città. È il caso degli Olaya-Herrera, ad esempio, per i quali nel 1931 Nasi disegna una casa per alloggi, nella *calle* 76 in Bogotà, in un insolito lotto semicircolare, con chiari riferimenti al razionalismo, come le finestre a nastro, qui addirittura in curva, il tetto piano, e un timido accenno al pilotis, realizzato con una serie di pilastri sovrapposti alla facciata del piano terra. E poi, due anni dopo, la già descritta *quinta* di Fusagasugà.

Lo stesso accade con il presidente Mazuera addirittura nel medesimo anno, il 1939, per il quale Nasi progetta sia la casa di abitazione – una villa "alla francese" nel *barrio* Teusaquillo di Bogotà – sia la già dibattuta *quinta* Floridablanca a Fusagasugà, poi ampliata due anni dopo.

Un'ambiguità che non viene risolta nemmeno nella maturità: Nasi rimarrà sempre in sospeso fra le due tendenze del suo lavoro, pubblicando, nelle due già citate monografie, edifici e architetture legati indifferentemente all'una o all'altra anima del suo mestiere. Ed è proprio questa una valenza, fra le più significative, del suo lavoro: la capacità di assecondare il gusto e le richieste del committente, unita a una grande abilità e perizia tecnica, competente tanto a disegnare un basamento di pietre

sbozzate e bocciardate, che nel tracciare una finestra, passando davanti a un pilastro d'angolo, secondo i principi di Le Corbusier.

Sempre teso alla ricerca della bellezza del dettaglio, inseguendo canoni estetici indifferentemente antichi, tradizionali o moderni, ma comunque capaci di dare vita a luoghi da abitare con piacere, a misura d'uomo, nei quali vivere in armonia con il paesaggio: "Nelle arti di tutti i tempi troviamo una forza evocativa in grado di stimolare l'immaginazione senza perdere il contatto con il fattore umano che ha contribuito a nobilitarla. Quel fattore umano è a mio modo di vedere il contributo artistico e artigianale, che ad un certo momento sembra perduto per sempre, sopraffatto dalla nostra fretta di vivere o abbandonato dalla nostra ansia di semplificare. Questo fattore umano esiste ancora, e la sua riscoperta e reintegrazione nell'architettura è di nuovo un piacere per noi che genera persino un desiderio ansioso di voler conoscere meglio l'arte del pittore e dello scultore, o anche più semplicemente della padronanza degli scalpellini, dei fabbri o carpentieri, che sanno interpretare i nostri progetti e contribuiscono a non far morire la purezza dei dettagli, reinventata con l'originalità dell'immaginazione" (Nasi, 1983).

Nasi sa progettare, ma anche dirigere i lavori, con maestria e competenza. Figlio di costruttore, ha maturato una grande cognizione dei materiali e delle tecniche costruttive. Ma le opere di Nasi sono anche belle, nelle sue case si vive bene, gli spazi da lui disegnati sono confortevoli e appaganti. Ed è forse questo il carattere che più colpisce, e di cui bisognerebbe tornare a discutere, oggi: la qualità degli spazi e il loro disegno, a misura di città e di paesaggio. In un momento storico che sembra quasi voler far scomparire l'Architettura (quella con la A maiuscola), di farla evaporare come se fosse un problema da evitare, di fronte alle più importanti questioni economiche e commerciali, porre questo delicato problema all'architettura contemporanea è doveroso, in special modo per chi insegna in una Scuola di Architettura. Nasi ha rincorso la bellezza in tutti i suoi progetti, e più volte l'ha abbracciata. Entrando nelle sue case, nei suoi edifici, è facile essere assaliti da un colpo, un'esclamazione, di stupore e bellezza: un *golpe de belleza*. E questo impulso, oggi, forse, può suggerire una strada per progettare consapevolmente.

Note

[1] Per la bibliografia più recente e la disamina degli studi condotti si rimanda a Annalisa Dameri, Paolo Mellano, *Vicente Nasi. Un architetto italiano in Colombia, fra eclettismo e modernità*, Torino 2020.

[2] Nell'archivio della Universidad Nacional è conservato un fascicolo riguardante l'attività di docente di Nasi. Si ringrazia Nancy Rozo per la segnalazione.

[3] Il duca Riccardo Grazioli Lante è un nobile italiano caduto nel 1911 durante la guerra italo-turca, anche detta guerra di Libia.

[4] Bruno Signorelli, voce *Vittorio Bonadè Bottino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma, 1988, vol. 34.

[5] Filippo De Pieri, *L'urbanesimo e la svolta del 1926: strategie divergenti al congresso di Torino*, in Patrizia Dogliani, Oscar Gaspari, *Tra libera professione e ruolo pubblico. Pratiche e saperi comunali all'origine dell'urbanistica in Italia*, CLUEB, Bologna, 2012, pp. 13-33.

[6] Vittorio Eugenio Ballatore di Rosana nasce a Torino nel 1880. La sua formazione avviene a Torino, dove lavora con Carlo Ceppi. Si diploma professore di Disegno Architettonico presso l'Accademia Albertina di Torino.

[7] Tale archivio oggi è conservato nel "Museo di Architettura Leopoldo Rother", all'interno del campus della Nacional: http://www.facartes.unal.edu.co/museoarquitectura/colecciones.html#nasi (ultima consultazione: marzo 2020)

[8] Boesiger, W. (a cura di), *Le Corbusier,* Zanichelli, Bologna 1977 (ed. cons. 1991), p. 90

[9] Biraghi, M., *Storia dell'architettura contemporanea II. 1945-2008,* Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2008, pp. 30-31

[10] Le Corbusier è accompagnato in automobile a Fusagasugà il sabato 21 giugno e si trattiene là fino a lunedì 25.

Bibliografia

- s.a. (1939), *Una villa in Columbia*, in "DOMUS", settembre 142, p. 60.
- Cloethiel Woodard Smith (1946), *Colombia*, in "The Architectural Forum", 1946, vol. 85, 5, pp. 107-110.
- Gio Ponti (1951), *Casa per vacanze*, in "DOMUS", novembre 263, pp. 56-57.
- Willy Boesiger, (a cura di) (1977, ed. cons. 1991), *Le Corbusier*, Zanichelli Bologna p. 90.
- Vicente Nasi (1983), *Arquitectura*, Escala Bogotà.
- Lucy Nieto de Samper (1984), *Vicente Nasi. Medio siglo de arquitectura*, in "Diners", n. 169, pp. 72-76.
- Vicente Nasi (1987), *Continuidad-Continuity*, Escala Bogotà
- Hernando Vargas Caicedo (1987), *Le Corbusier en Colombia*, Cementos Boyacá Bogotá.
- Silvia Arango (1988, ed. cons. 2019), *Historia de la arquitectura en Colombia*, Universidad Nacional de Colombia Bogotà.
- Bruno Signorelli (1988), voce *Vittorio Bonadè Bottino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma, vol. 34.
- Cesare De Seta (1989), *Cultura architettonica in Italia fra le due guerre*, Laterza Bari Roma, 1989.
- Pedro Bannen (1991), *Bogotá – Colombia Cinco Viajes y un Plan para una Ciudad Latinoamericana,* in Fernando Pérez Oyarzún, *Le Corbusier y Sudamerica*, ARQ Santiago de Chile.
- Jorge Moscato, Ramón Gutiérrez (1995), *Architettura latinoamericana del Novecento*, Jaca Book Milano, p. 18.
- Doris Tarchópulos (2006), *Las huellas del plan para Bogotá de Le Corbusier, Sert y Wiener,* in "Scripta Nova - Revista Electrónica de Geografia y Ciencias Sociales", Universidad de Barcelona, vol. X, n. 218 (86).
- Marco Biraghi (2008), *Storia dell'architettura contemporanea II. 1945-2008*, Einaudi Torino, pp. 30-31.
- Filippo De Pieri (2012), *L'urbanesimo e la svolta del 1926: strategie divergenti al congresso di Torino*, in Patrizia Dogliani, Oscar Gaspari, *Tra libera professione e ruolo pubblico. Pratiche e saperi comunali all'origine dell'urbanistica in Italia*, Clueb Bologna, pp. 13-33.
- Ruben Hernández Molina, Olimpia Niglio (a cura di) (2016), *Ingenieros y Arquitectos italianos en Colombia*, Aracne Roma
- Annalisa Dameri, Paolo Mellano (2020), *Vicente Nasi. Un architetto italiano in Colombia, fra eclettismo e modernità*, Politecnico di Torino.
- Luis Henrique Gómez Casablanca (s.d), *Le Corbusier en Cundinamarca,* su http://cundinamarcahistorica.org/notascundinamarca.html (ultima consultazione: 10 aprile 2020)
- Giaime Botti (2021), *Tra Modernità e ricerca identitaria. Architettura e città in Colombia, 1920-1970,* Franco Angeli Milano